

Iran-Irak Si combatte intorno a Mehran

La conquista della cittadina di Mehran da parte delle forze iraniane antikhomeiniste segna probabilmente una svolta - o comunque un salto di qualità - nell'azione dell'Esercito di liberazione nazionale dell'Iran, fondato un anno fa su iniziativa del «mujahedin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza. Le fonti di Teheran cercano ovviamente di minimizzare la portata dell'avvenimento, attribuendo l'occupazione della città alle truppe irakene; Baghdad ribatte che i suoi reparti non hanno partecipato in alcun modo all'offensiva né sono entrati a Mehran. Può esserci in parte del vero in entrambe le versioni: nel senso che l'attacco è stato effettivamente compiuto dalle unità iraniane dell'Elmi, ma che esso non sarebbe stato probabilmente possibile - o non avrebbe potuto assumere una tale portata - se l'Elmi non disponesse di basi e acquartieramenti sul confine e non avesse la copertura logistica delle forze irakene. Ma queste sono considerazioni di carattere più strettamente militare, mentre è evidente che la conquista di Mehran ad opera dell'Elmi ha un valore ed un significato essenzialmente politici.

Giornalisti che hanno potuto visitare le retrovie del fronte hanno testimoniato che il successo riportato dai combattenti antikhomeinisti è molto più vistoso di quanto si potesse pensare in un primo momento. Nella località di Badrah, in territorio irakeno a poca distanza dal confine, i giornalisti hanno incontrato 1500 prigionieri irakeni, catturati dai «mujahedin» durante la battaglia di Mehran; fra essi diversi ufficiali, incluso il vicecapo di Stato maggiore della 16ª Divisione corazzata iraniana, colonnello Ali Akbar Golezarai. Quest'ultimo ha detto di essere rimasto «allibito» dalle dimensioni dell'offensiva sferrata dall'Elmi; il suo comando - ha aggiunto - era pronto a sostenere attacchi di guerriglia, ma un'operazione di queste dimensioni «non era immaginabile». Per questo lo schieramento iraniano - che secondo le fonti dell'Elmi disponeva di 32 battaglioni dell'Esercito e del corpo dei «pasdaran» (Guardiani della rivoluzione) - è stato colto del tutto di sorpresa e non ha potuto organizzare una difesa efficace.

Ingenere - sempre secondo le testimonianze dei giornalisti da Badrah - il materiale bellico catturato: 30 carri armati, 25 obici da 155, 2 cannoni da 130, 17 cannoncini antiaerei a quattro canne, 5 mezzi blindati per trasporto truppe, 6 cannoni da 106 senza rinculo, 25 jeep, 17 autocarri e molto armamento minore. Ieri comunque sul fronte centrale si è continuato a combattere. A sera Mehran era ancora nelle mani dell'Elmi, un elicottero Cobra iraniano che si era avvicinato in perlustrazione è stato abbattuto. Da parte sua l'aviazione di Teheran ha compiuto quattro incursioni contro le forze irakene nella zona di Suleimaniya, un poco più a nord, e altre quattro presso Mehran; secondo Baghdad una caccia iraniana F-5 è stata abbattuta dalla contraerea. Teheran afferma invece che tutti gli aerei sono tornati alle basi. □ G.L.

In Libano quaranta fusti pieni di scorie hanno avvelenato il mare e la costa di Tiro

Allarme per i rifiuti tossici

Il primo bilancio è di settantadue intossicati. Il Libano è in allarme. Una quarantina di barili pieni di sostanze tossiche hanno inquinato le acque di Tiro. Un episodio inquietante e misterioso: infatti non si sa da dove vengono e a chi appartengano. Ma c'è il sospetto che i fusti facciano parte dello stock dell'italiana «Jelly Wax» i cui rifiuti furono trovati, due settimane fa, sulla costa nord di Beirut.

BEIRUT. Sono comparsi all'improvviso, alla deriva e non si sa da dove provengono e a chi appartengono. Ma una cosa è certa: quei barili carichi di rifiuti tossici che in parte ancora galleggiano a largo di Tiro, nel Libano, hanno avvelenato il tratto di mare di fronte all'antica città fenicia. Almeno settantadue persone, bagnanti che ieri e nei giorni scorsi si sono tuffati in quelle acque, sono rimaste intossicate.

Molte di loro sono state ricoverate in ospedale con sintomi preoccupanti: macchie e infezioni sulla pelle, gonfiori al viso, sintomi di depressione. Per alcuni è iniziata anche una lenta ma inarrestabile caduta dei capelli. La città è in allarme. Quaranta dei contenitori «incriminati» sono stati ripescati e il contenuto è ora al vaglio dei sanitari. Ma si teme che altri bidoni si aggirino a largo co-

me tante «mine» vaganti e il rischio di ulteriori contaminazioni ha fatto scattare un primo provvedimento d'emergenza. Il governatorato del nord ha proibito i bagni in mare lungo le coste sotto la sua giurisdizione, mentre Israele, i cui confini distano da Tiro solo una trentina di chilometri, ha preso le sue precauzioni inviando nella zona una decina di imbarcazioni per fermare l'eventuale arrivo di nuovi barili.

A dare la notizia per prima è stata la radio «La voce del Libano». L'emittente ha precisato che i fusti presentavano sul fianco le tracce di una scritta resa illeggibile da una grossolana cancellatura, ma ha subito collegato l'episodio a quello avvenuto circa due settimane fa, quando sulla costa nord di

Beirut furono scoperti rifiuti di «marca» italiana, appartenenti alla società milanese «Jelly Wax». Il materiale tossico per ordine della magistratura e del ministero della Sanità sarebbe dovuto tornare in Italia, ma finora non è chiaro che fine abbia fatto. «Circa otto mesi fa - racconta il direttore della «Jelly Wax» - una nostra nave scaricò in Libano 2400 tonnellate di rifiuti. Era la cecovacca Radost che il Venezuela si era rifiutato di accogliere. Noi abbiamo girato i fusti a una società libanese, la Alsa, che a sua volta ha affidato l'intero carico ad un importatore libanese, il signor Roger Addad. Costui a sua volta si è affidato a uno smaltitore del suo paese, Armand Nasar, che ha provveduto a sar-

care tutto nel porto di Beirut. Per questa operazione abbiamo pagato 150 dollari a tonnellata. Tutto è andato avanti senza intoppi fino a quando in Italia è scoppiato il caso Zanobbia. A quel punto, mentre già 1400 tonnellate erano uscite dai magazzini per essere smaltite, il governo di Beirut ha cambiato idea imponendo al signor Nasar di portare via i fusti giacenti nel porto. Dove questa roba venga ora portata, non posso certo saperlo...».

Dunque, a questo punto, il sospetto avanzato da Beirut non è del tutto illegittimo. Tanto che la vicenda è stata al centro, ieri, dell'incontro tra le autorità libanesi con un esperto inviato da Roma, l'ingegner Gustavo Fortunati -

che in passato si è occupato della diossina di Seveso - e un funzionario dell'ambasciata italiana, Massimo Iannucci. Il «consulto» non è stato l'unico della giornata. Il nostro esperto è stato convocato dal ministro della Sanità Joseph Al-Hachem al quale ha fornito un elenco delle sostanze della «Jelly Wax». Più tardi ha avuto un lungo colloquio anche con il primo ministro ad interim Selim El Hoss. E tutto questo mentre a Beirut montavano le polemiche. A Iarsene Interpreti è stato il parlamento in una seduta convocata ad hoc dove il presidente Gemayel ha lanciato un appello alle organizzazioni internazionali perché, come titolava ieri il giornale «Middle East Reporter», non si aggiungano «altri insulti alle ferite del Libano».



Guardie tedesche dell'est sul muro di Berlino

Berlino-ovest Incidenti su un terreno a ridosso del muro I gas passano all'Est

LORENZO MAUGERI

BONN. Gravi incidenti fra polizia e manifestanti sono avvenuti ieri nel cosiddetto «triangolo Lenne» di Berlino ovest, occupato da ecologisti, autonomi, punk e giovani disoccupati; ci sono stati nove feriti fra i poliziotti occidentali e un numero imprecisato fra i dimostranti. Il «triangolo Lenne» è un triangolo di terreno che, malgrado si trovi sul versante occidentale del muro di Berlino, finora era amministrato dalle autorità di Berlino est. In base ad uno scambio deciso fra le autorità delle due parti della ex-capitale del Reich, il terreno dal 6 luglio prossimo passerà sotto la giurisdizione di Berlino ovest.

Poiché le autorità di Berlino est hanno lasciato libero il terreno già dalla fine di maggio e poiché la polizia di Berlino ovest non può intervenire prima del 6 luglio, vari gruppi berlinesi occidentali hanno eretto un accampamento sulla temporanea «terra di nessuno», fra l'altro per protestare contro la costruzione di una superstrada che passerà proprio su quel triangolo. Ed è appunto qui che sono avvenuti gli scontri nel corso dei quali nove agenti - riferiscono fonti della polizia - hanno riportato ferite per lancio di pietre e biglie di acciaio.

Ci sono scontri iniziati quando squadre di operai

hanno cercato di riparare una palizzata di legno che recinge il terreno e che era stata danneggiata dai dimostranti. Secondo testimoni oculari, a un certo punto alcuni degli occupanti del «triangolo» hanno cercato di smontare le targhe degli autodiranti della polizia parcheggiati nei pressi; poco dopo uno degli idranti ha cominciato a lanciare acqua intorno in maniera selvaggia, e a questo punto dal triangolo è partita contro gli agenti una filza sassuola, accompagnata dal lancio di bottiglie incendiarie e biglie di acciaio.

Poiché, come si è detto, la polizia non può ancora raggiungere l'accampamento degli occupanti all'interno del «triangolo», ha cominciato a bersagliare da lontano con getti di acqua e raffiche di candelotti lacrimogeni; e la cosa è andata avanti per diverse ore. Dense nubi di fumo sono passate oltre il muro, in direzione di Berlino est; le guardie di frontiera della Rdt hanno invitato attraverso megafoni i cittadini di Berlino ovest a non gettare più gas lacrimogeni oltre gli sbarramenti di frontiera. Anche un gruppo di spettatori occidentali sono stati colpiti dai gas. Dopo varie ore la calma è finalmente tornata, in seguito a trattative condotte fra la polizia e gli occupanti del «triangolo».

Resta il nodo cambogiano Fra Mosca e Pechino passi avanti sulla via del dialogo

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Un altro piccolo passo in avanti tra l'Urss e Cina, verso la normalizzazione dei rapporti. Ieri nella capitale sovietica si sono chiusi i lavori del 12° incontro tra le delegazioni ufficiali capeggiate dal viceministro per gli Affari esteri Igor Rogaciov, per la parte sovietica, e dal viceministro per gli Affari esteri Thian Ze Pei per la parte cinese.

I colloqui - come riferisce la Tass - si sono tenuti in un'atmosfera «concreta e franca» e, rispetto al precedente incontro, si sono sviluppati positivamente.

Esistono «non poche possibilità di un avanzamento dei rapporti in diversi campi», mentre è stata data «grande attenzione al problema cambogiano». Le due parti hanno avuto uno scambio di opinioni su tutti i problemi internazionali, compresi quelli che riguardano l'area asiatica del Pacifico.

Urss e Cina hanno concordato di tenere a Mosca, nel prossimo mese di ottobre, il terzo incontro governativo che avrà per oggetto le questioni di frontiera. Si terrà invece a Pechino, tra aprile e maggio dell'89, il 13° incontro tra le due delegazioni.

Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, che ha ricevuto prima che lasciasse Mosca il vice-

ministro cinese Ze Pei, ha espresso la volontà di «andare avanti nel rafforzamento dei rapporti di buon vicinato e di fiducia reciproca, nell'ampliamento del dialogo politico e nell'elevarlo del suo livello».

Shevardnadze ha insistito sulla necessità di instaurare la pace nel Sud-Est asiatico e ha assicurato che l'Urss fa di tutto per contribuire all'affermazione di questo processo.

In questo quadro il ministro degli Esteri ha detto che è necessario «bloccare i conflitti regionali» e che «sulla questione cambogiana si sta creando una situazione nuova che apre buone prospettive per risolvere il problema. L'Urss è interessata a un rapido regolamento della situazione attorno alla Cambogia».

Il viceministro cinese ha espresso «soddisfazione» per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi negli ultimi anni e - dice la Tass - ha esposto «il suo punto di vista sul conflitto in Indocina».

Il rappresentante del governo di Pechino ha anche sottolineato che in Cina suscita grande interesse la perestrojka sovietica. Shevardnadze, a sua volta, ha detto che «perestrojka in Urss e le riforme in Cina costituiscono un importante fatto non solo interno ma internazionale». □ S.Ser.

Proposto un «governo a termine» fino al '92

Giscard ai socialisti: governiamo insieme

La novità si chiama Giscard d'Estaing. L'ex presidente della Repubblica ha lanciato un sasso nello stagno politico francese, ancora alla ricerca di un approdo post-elettorale. Giscard propone un governo di unità nazionale, che veda impegnati a palazzo Matignon sia i socialisti che gli esponenti del centro-destra, con responsabilità equamente divise. Governo a termine, sino all'Europa del '92.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Sopracciglia aggrottate e faccia perplessa, ieri, nell'ambiente politico francese. Mentre Mitterrand colloquia con i grandi a Toronto, in patria la linea dell'«apertura» sembra uscire dalla carreggiata nella quale i socialisti intendevano contenerla. Ancora una volta è stato Giscard d'Estaing a dare una spallata al dibattito, che languiva un po' in attesa della prima riunione della nuova Assemblea nazionale. L'ex capo dello Stato ha proposto pari pari un governo di unità nazionale, composto per metà socialisti e per l'altra metà dall'Urc, la costellazione che raccoglie centristi e gollisti. A suo avviso sarebbe il miglior modo di interpretare il voto dei francesi, che per due volte hanno scelto l'«apertura»: prima eleggendo Mitterrand, poi premiando il centro-destra, per impedire che un solo partito detenga tutto il potere. E allora l'«apertura» non può farsi a metà, sarebbe soltanto allineamento e subordinazione. Va fatta con l'accesso al governo di tutti, tranne che delle ali estreme, e sulla base di una finalità comune: «per preparare l'entrata della Francia nell'Europa del 1992». Si tratterebbe di un governo a

termine, per la durata di tre anni giusti. L'alternativa è quella di un «fragile governo socialista minoritario», che condurrebbe il paese ben presto a nuove elezioni. Giscard ha anche tirato le orecchie a quei centristi che sono tentati di accedere al governo con il Ps, ricordando loro che sono stati eletti «affinché i socialisti non abbiano la maggioranza».

Il destinatario della proposta, e del messaggio che vi è contenuto, non sembra essere tuttavia tanto il «milieu» politico quanto il presidente Mitterrand. Giscard si pone come suo antagonista e leader unico dell'opposizione, minacciando un ritorno alle urne che tra un anno (costituzionalmente non può farsi prima) potrebbe risultare letale per i socialisti, il cui governo sarebbe esposto a imboscate parlamentari a ogni piè sospinto. Giscard inoltre consolida la sua leadership nell'Udr, proprio nel momento in cui la sua componente democristiana, il Cds, si è costituita gruppo autonomo in Parlamento. La proposta di Giscard sembra invischiare, come una tela di ragno, anche i possibili movimenti dei democristiani, interlocutori privilegiati dei socialisti. Il segretario del Cds, Pierre



Valéry Giscard d'Estaing

Mehaignerie, non ha escluso in una futura prospettiva l'ipotesi di un governo di larga unità, che raccolga «grande parte degli uomini politici tri-nazionali», mentre è stata data «grande attenzione al problema cambogiano». Le due parti hanno avuto uno scambio di opinioni su tutti i problemi internazionali, compresi quelli che riguardano l'area asiatica del Pacifico.

Urss e Cina hanno concordato di tenere a Mosca, nel prossimo mese di ottobre, il terzo incontro governativo che avrà per oggetto le questioni di frontiera. Si terrà invece a Pechino, tra aprile e maggio dell'89, il 13° incontro tra le due delegazioni.

Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, che ha ricevuto prima che lasciasse Mosca il vice-

ministro cinese Ze Pei, ha espresso la volontà di «andare avanti nel rafforzamento dei rapporti di buon vicinato e di fiducia reciproca, nell'ampliamento del dialogo politico e nell'elevarlo del suo livello».

Il rappresentante del governo di Pechino ha anche sottolineato che in Cina suscita grande interesse la perestrojka sovietica. Shevardnadze, a sua volta, ha detto che «perestrojka in Urss e le riforme in Cina costituiscono un importante fatto non solo interno ma internazionale». □ S.Ser.

Usa, addio ai club per soli uomini

NEW YORK. Il nostro ospite insegna a Princeton. Quando viene a Manhattan si rifugia nel club. Se gli telefona c'è sempre qualcuno a rispondere, non la voce metallica delle segreterie meccaniche dei poveri mortali. Qui può rifugiarsi dal caldo e dal tanto appiccicoso di fritto e carne bruciata degli incroci di New York, scambiare quattro chiacchiere con suoi pari in un ambiente come si deve. Può invitare a prendere un drink o a fare colazione in biblioteca chi gli pare. Ma non sua moglie. Le donne non sono ammesse. La signora sta in un altro club. Che è un tantino meno esclusivo, per cui lui ci può andare a dormire.

Da qualche tempo il club è angosciato da uno spettro che minaccia le tradizioni. Una legge locale risalente al 1984 impone la rinuncia alle discriminazioni. E lunedì, con una sentenza che fa epoca nella storia giudiziaria degli Stati Uniti, la Corte suprema si è pronunciata a favore della regolamentazione contro il 125

Cadono gli ultimi bastioni dell'esclusività maschile. La corte suprema Usa dà ragione allo Stato di New York che aveva dichiarato illegale l'esclusione delle donne dai club privati. Qualche giorno prima, a far cadere 110 anni di tradizione, era stato il Cosmos club di Washington, che contava 28 Nobel e 47 Puli-

tzter tra i membri tutti maschi. Ora si attende la caduta della roccaforte: il Bohemian club di San Francisco, di cui sono membri anche Reagan e Bush. E intanto nascono nuovi focolai di insurrezione contro le discriminazioni: una causa contesta il diritto dei boy-scout ad escludere gli omosessuali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

clubs di New York che la contestavano. Da tempo gli statuti dei più esclusivi tra questi club avevano aperto le porte, almeno in teoria (nella pratica la faccenda è un po' più complessa), anche a negri e ispanici. Ma ora si prete che sia consentito l'ingresso alle donne, addirittura che queste possano divenire membri. In una il dibattito. «Volete toglierci anche l'ultimo angolino in cui possiamo stare lontani dalla moglie?», lamentano commentatori letterari al consiglio. Ma a questo punto per i club i margini di scelta sono ridotti al minimo. Cosa faranno? Accetteranno le donne o

una piccola parte dei club funge da conventicola professionale e ammettevano.

La sentenza doveva già essere nell'aria se qualche giorno prima era caduta una delle più importanti roccaforti sul fronte dei club per «gentlemen only». Sabato scorso, dopo 110 anni di tradizione esclusivamente maschile, una decisione di modificare lo statuto ammettendo anche membri femminili era stata annunciata dal Cosmos Club di Washington, che tra i propri 3000 membri conta ben 28 premi Nobel e 47 premi Pulitzer. Si capisce che avevano

avuto la soffiata: è, tra l'altro, il club dei giudici. Da quando alla Corte suprema è stata nominata anche una donna, Sandra O'Connor, la posizione dei suoi colleghi era diventata insostenibile: uno di essi, il giudice Harry A. Blackmun aveva deciso di dimettersi dal Cosmos qualche mese fa e un altro, Anthony M. Kennedy, per le stesse ragioni si era dimesso dall'Olympic Club di San Francisco alla vigilia della propria nomina alla Corte suprema.

A New York i club antifemministi particolarmente sotto tiro sono quattro: l'Athletic Club (10.000 membri), l'University Club (4.000), la Century Association (1.900) e la Union League Club (1.600). Feroci battaglie per togliere lo sbarramento all'accesso delle donne sono in corso ancora nella capitale e in decine di città. Tutti stanno a vedere quando e se cadrà il bastione più importante: il Bohemian Club di San Francisco che comprende tra i propri membri Reagan e Bush.



Processione di druidi Scontri con gli hippie

mero di poliziotti in assetto di guerra e i 4.000 hippie esclusi dalla cerimonia.

Seicento «druidi» biancovestiti sono sfilati in processione stamani all'alba tra le gigantesche pietre del tempio preistorico di Stonehenge, per la celebrazione del solstizio d'estate. La sacra rappresentazione è stata turbata dagli scontri tra un enorme numero di poliziotti in assetto di guerra e i 4.000 hippie esclusi dalla cerimonia.

COMUNE DI CORSICO
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara d'appalto

Questo Comune procederà, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 73, lettera b) del R.D. 23.5.1924 n. 827, al conferimento di appalto per la pulizia meccanizzata delle scuole elementari per gli anni scolastici 1988/89 1989/90 1990/91 per un importo stimato di L. 464.000.000 annui da suddividere in tre lotti. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti richiesti dalla Legge, potranno chiedere, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione sul B.U.R. del presente avviso, di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune specifica domanda in carta legale corredata dall'elenco degli Enti pubblici e privati nonché delle ditte presso cui l'impresa svolge lavori di pulizia. Dovrà essere inoltre indicato il volume annuo di affari.

Corsico, 16 giugno 1988.

IL SINDACO Santino Cappelletti

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

DOMENICO SARTORE

ne danno annuncio i figli Rina e il marito Aito, Nelli e il marito Sergio, Elio e la moglie Eva e i nipoti. Le onoranze funebri si svolgeranno giovedì 23/5 alle ore 10, presso la parrocchia S. Fedele in corso Sardegna. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 22 giugno 1988

Le sezioni di Umbertoide partecipano al grande e incolmabile dolore per la immatura e tragica scomparsa dei carissimi compagni

LORENA GIULIANO

La ricordano per la grande tensione ideale e il forte impegno civile e politico nelle battaglie di emancipazione e progresso

Umbertide, 22 giugno 1988

Le donne comuniste di Umbertoide ricordano con grande affetto

LORENA SONAGLIA

GIULIANO GUBBIOTTI

L'improvvisa e tragica scomparsa colpisce profondamente chi li ha conosciuti e ha lavorato con loro, ha vissuto insieme intensi momenti di amicizia e passione politica. Le donne comuniste vogliono ricordarli per come li hanno conosciuti generosi e disponibili, impegnati in battaglie per l'emancipazione

Umbertide, 22 giugno 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO DE MARCHI

la mamma, la sorella e la nipote lo ricordano con dolore e affetto ad amici, compagni e a tutti coloro che gli vollero bene e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Genova-Prato, 22 giugno 1988